



XXIX Giornata Mondiale del Malato

11 febbraio 2021

«Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8)

La relazione interpersonale di fiducia quale fondamento della cura olistica del malato

SCHEDA PER L'ANIMAZIONE PASTORALE IN PARROCCHIA E NEI GRUPPI

1. Proposta per l'animazione pastorale parrocchiale

Attraverso questa scheda si desidera offrire materiale che possa valorizzare e sostenere la riflessione individuale o comunitaria, per gruppi ed associazioni e per chi è impegnato nella pastorale della salute al servizio di persone ammalate e fragili.

Mai come quest'anno la celebrazione della Giornata Mondiale del Malato e la riflessione annessa sono collegate all'esperienza drammatica dell'emergenza sanitaria che in modo globale ha attraversato le nostre esistenze, portando paura, isolamento, dolore, lutti. Chissà quanti tra noi hanno vacillato nella fede, hanno cambiato le consuetudini della propria presenza, della relazione con gli altri, soprattutto verso i fragili, gli anziani, i malati. Sappiamo però che nella dinamica della fede, ogni esperienza esistenziale, anche la più drammatica, diventa luogo di testimonianza e condivisione, da viverci nel nome del Signore, da offrirsi come Chiesa. In questa logica, in questo stesso periodo abbiamo potuto ammirare la dedizione di chi è chiamato in prima linea ad offrire la propria competenza professionale, il proprio servizio generoso nel volontariato; la propria presenza in una scelta vocazionale. Tutti a lavorare, nelle diverse modalità, per salvare la vita di tantissime persone, a volte, a costo di perdere la propria: medici, infermieri, operatori sanitari di RSA e cliniche per anziani, sacerdoti cappellani di ospedali, religiosi e religiose impegnate accanto ai sofferenti, farmacisti, volontari di associazioni parrocchiali o diocesane.

Ancora, nei mesi più bui dell'isolamento – diventato non solo umano ma anche economico – è cresciuta la solidarietà tra singoli, famiglie, condomini, quartieri, paesi. Un pensiero grato agli operatori di pastorale della salute parrocchiali, capaci di fare un lavoro in rete tanto prezioso da far sentire abbracciato e sostenuto chi era solo.

Collocati all'interno di questa esperienza grave e drammatica, che ci ha uniti nella resilienza e nel dono splendido della fede, ci apprestiamo a riflettere sul tema della XXIX Giornata Mondiale del Malato, non prima di aver ricordato che la riflessione, per essere completa, può attingere anche dalle schede *teologico-pastorale* e per *l'animazione liturgica*.

Quest'anno la proposta – dal punto di vista metodologico – si presenta con una maggiore interazione con le “fonti”. Sono stati pertanto resi disponibili alcuni codici QR che rimandano a testi più ampi e al dipinto utilizzato per la proposta di riflessione.



2. La tematica nella prospettiva pastorale

Il versetto evangelico che fa da sfondo alla proposta di questa Giornata Mondiale del Malato 2021 è tratto dal Vangelo di Matteo: “*Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli*” (Mt 23,8). La riflessione verte sul tema centrale della relazione interpersonale di fiducia, quale fondamento della cura olistica del malato. In sostanza siamo chiamati a riflettere e rendere operativo il nostro comune impegno di prossimità cristiana verso chi soffre, ricordandoci l'un l'altro che siamo fratelli legati dalla fragilità esistenziale e compiamo questo servizio nel nome di Gesù, il Cristo, l'unico Maestro, portatore di ristoro, speranza, consolazione. Alla luce di queste premesse, teniamo presenti due semplici osservazioni che potrebbero risultare utili nel trasformare la nostra riflessione in proposte concrete di impegno ed attività.

1. Proprio perché viviamo l'unica fraternità, anche la fragilità è casa comune di chi aiuta e di chi viene aiutato; provocazione, oggi più che mai, alla speranza. La fragilità non ci è estranea, viviamo in essa la condizione tipica esperienziale dell'esistenza.
2. La fraternità che ci collega, seppure siamo fragili, incrocia quotidianamente la nostra testimonianza, che come cristiani siamo chiamati ad esprimere attraverso un vissuto credibile. Come discepoli del Maestro, ancor più in questo particolare periodo storico, così segnato dalla fragilità collettiva della famiglia umana, siamo invitati a costruire la Chiesa samaritana capace di carità, solidarietà e consolazione.

Questo è forse, nella duplice direzione proposta, il primo passo da compiere per cogliere il dono intrinseco ad ogni dolore umano: solo intervenendo insieme, con i propri talenti e presenze generose, si è capaci di condividere i disagi della sofferenza, rompendo il circolo vizioso tra isolamento e solitudine, imparando a prendersi cura dell'altro che il Signore ha posto accanto, come compagno di viaggio, nel percorso della vita.

3. Per la riflessione personale e/o comunitaria

Alla base di alcune proposte pastorali, da poter vivere nelle Parrocchie, nelle Associazioni, nei Gruppi, tra Operatori della pastorale della salute, suggeriamo una riflessione che, alla luce della Parola di Dio, vuole catturare, attraverso la visione e la conoscenza di un'opera artistica, molteplici chiavi di lettura per un percorso fruttuoso in ottica pastorale.



L'incontro, nella forma catechistica, può iniziare con la lettura della Parola di Dio; dopo un momento di silenzio e rilettura personale sarebbe buona cosa proiettare o avere sotto gli occhi il dipinto di Rembrandt proposto (visibile attraverso il QRcode); nel frattempo viene letta la scheda artistica riguardante l'opera d'arte, il suo autore, le motivazioni generali del dipinto. Suggeriamo di leggere la descrizione

1 <https://www.paoline.it/blog/musica-arte-e-cultura/2823-la-fragilita-dei-discepoli-sulla-barca.html>



artistica e la collegata visione dell'immagine nel tempo opportuno, senza fretta, cercando di visualizzare la Parola di Dio ascoltata in precedenza. Si leggeranno poi alcune brevi note di attualizzazione e approfondimento. Canti appropriati o brani musicali di sottofondo possono aiutare la preghiera e la meditazione. A conclusione saranno offerte possibilità di iniziative pastorali, quali frutti dell'incontro proposto.

4. Riflessione attraverso l'arte: Cristo nella tempesta

La ricerca di uno *spunto figurativo* che meglio rappresenti il tema di questa Giornata ha suggerito una scena con più protagonisti: Gesù e i discepoli. In una condizione simbolica della fragilità umana ma che trova forza nella relazione interpersonale.

Vengono proposti:

- * Un *Brano evangelico*: Dal Vangelo di Marco 4,35-41: La tempesta sedata
- * Un *Dipinto*: “Cristo nella tempesta sul mare di Galilea” di Rembrandt (anno 1633)
- * Una *Scheda artistica ed alcune brevi sollecitazioni a stimolo della personale riflessione o discussione*
- * La *parola del Papa*: Omelia di Papa Francesco pronunciata in occasione del momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia – Piazza San Pietro, 27 marzo 2020.

Brano del Vangelo (Mc 4,35-41)

«In quel medesimo giorno, venuta la sera, disse loro: “Passiamo all'altra riva”. E congelata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: “Maestro, non t'importa che siamo perduti?”. Si destò, minacciò il vento e disse al mare: “Taci, calmati!”. Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: “Perché avete paura? Non avete ancora fede?”. E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: “Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?”».

L'opera d'arte e l'Autore

Rembrandt van Rijn (1606-1669), *Cristo nella tempesta sul mare di Galilea* (1633), olio su tela, 160 x 127 cm., Isabella Stewart Gardner Museum (Boston, USA).

Il dipinto, le informazioni circa Rembrandt, la presentazione dell'Opera d'Arte e dell'Autore sono disponibili nel sito indicato² dal QRcode.



2 <https://www.paoline.it/blog/musica-arte-e-cultura/2823-la-fragilita-dei-discepoli-sulla-barca.html>



Il dipinto

La resa dettagliata della scena, le espressioni varie delle figure, la *pennellata relativamente lucida* e la *colorazione brillante* dell'opera sono caratteristiche tipiche del primo stile di Rembrandt, che i critici del XVIII secolo preferivano spesso alla sua maniera più tarda, più ampia e meno descrittiva.

L'episodio biblico contrappone la natura alla fragilità umana, sia fisica che spirituale. I *discepoli presi dal panico* lottano contro una tempesta improvvisa e cercano di riprendere il controllo della loro barca da pesca mentre un'onda enorme si infrange sulla prua, strappa la vela e spinge l'*imbarcazione pericolosamente vicino alle rocce* in primo piano a sinistra. Uno dei discepoli, soggiogato dalla violenza del mare, vomita fuori bordo. In mezzo a questo caos, solamente Cristo, a destra, rimane calmo, quasi come fosse lui l'occhio della tempesta. Risvegliato dagli appelli disperati dei discepoli si alza per calmare la furia del vento e delle onde e rimprovera i discepoli dicendo: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?».

La furia della tempesta è sia causa che metafora del terrore che colpisce i discepoli, amplificando il loro sconvolgimento emotivo e quindi l'impatto drammatico dell'immagine.

Il dipinto mostra la *capacità del giovane Rembrandt* di rappresentare non solo una storia sacra, ma anche di *catturare l'attenzione dello spettatore* calandolo in un vero e proprio dramma pittorico *in fieri*. Per ottenere un effetto di maggiore immediatezza, l'autore ha rappresentato l'evento come una scena contemporanea in cui una barca da pesca viene sorpresa dalla tempesta.

Lo *spettacolo di oscurità e luce* formato dal mare in burrasca e dal cielo che si sta rapidamente annerendo attrae subito l'attenzione dello spettatore. Le *reazioni di terrore dei discepoli*, tutte *minuziosamente descritte*, generano poi un forte coinvolgimento empatico. Solo una figura, probabilmente un autoritratto dello stesso Rembrandt, guarda direttamente verso l'osservatore rendendolo, se possibile, ancora più partecipe dell'azione drammatica.

Brevi sollecitazioni per la riflessione

Questo testo è ricco di provocazioni e sfide che mettono a fuoco questa mai sopita questione della fede/fiducia. È possibile rilevare alcuni aspetti come piste di meditazione e discussione.

1. *La condizione del discepolo di Gesù è paradossale*: significa trovarsi nella barca della vita non esenti da tempeste, pronti ad affrontare i pericoli che la traversata comporta, nella certezza di vivere questa esperienza accanto ad altri fratelli, per cui essere provato a causa di Gesù, significa veramente esserne discepolo. *Come ci poniamo di fronte alle difficoltà delle nostre scelte di fede? Gridiamo impauriti e diffidenti o, pur doverosamente invocandolo, stiamo in pace, non affoghiamo nella nostra angoscia?*
2. *Egli dorme, ma è presente: Quali risorse dona Gesù a chi ha fede in lui? Ma cosa significa avere veramente fede in Gesù?*



3. *La serenità, la calma come segno della fede: è di certo una conclusione del testo dell'Evangelista Marco. In che cosa si distingue da un sedativo chimico, da una cura terapeutica o da una consolazione professionale, affettiva, filosofica? Qual è la radice della sicurezza che dona la fede in Cristo? Quali effetti produce? Come si compagina con la ricerca di tranquillità e pace che ogni uomo si propone?*
4. *«Chi è costui, al quale i venti e il mare obbediscono?»: A che punto si trova la mia ricerca di fede? Per quali passaggi si muove? Trova corrispondenza nell'itinerario indicato dal testo evangelico esaminato?*
5. *Essere sulla stessa barca: accompagnati dal Cristo. Sono consapevole della dimensione comunitaria e sociale dell'esperienza della mia vita, soprattutto nelle condizioni di fragilità, sofferenza, malattia?*



A corredo di queste sollecitazioni, è doveroso leggere l'ultima enciclica che Papa Francesco ha donato recentemente alla Chiesa ed al mondo: "Fratelli Tutti"³.

È un'enciclica "sociale" che chiede all'umanità tutta un veloce cambiamento di rotta, di fronte agli egoismi, all'individualismo, ai tanti muri costruiti in questo nostro tempo per dividere nazioni, razze, religioni, esistenze. Papa Francesco indica la via: che nessuno si salva da solo, ed è giunta l'ora di sognare come un'unica umanità, nella quale siamo tutti fratelli. E poi ancora richiama che senza solidarietà, saremo portati a vivere tutti-contro-tutti e sarà peggio di una pandemia. L'antidoto è l'esempio del Buon Samaritano (cfr. nn. 8; 32).

«L'amore, infine, ci fa tendere verso la comunione universale. Nessuno matura né raggiunge la propria pienezza isolandosi. Per sua stessa dinamica, l'amore esige una progressiva apertura, maggiore capacità di accogliere gli altri, in un'avventura mai finita che fa convergere tutte le periferie verso un pieno senso di reciproca appartenenza. Gesù ci ha detto: "Voi siete tutti fratelli" (Mt 23,8)». (*Fratelli tutti*, n. 95).

La parola di Papa Francesco

Proponiamo alcuni passaggi, dei semplici "flash" tratti dall'omelia⁴ pronunciata dal Santo Padre Francesco durante il momento straordinario di preghiera in tempo di pandemia lo scorso venerdì 27 marzo 2020.

- * Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e



³ http://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20201003_enciclica-fratelli-tutti.html

⁴ Il collegamento al testo integrale: http://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2020/documents/papa-francesco_20200327_omelia-epidemia.html



di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti», così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme. Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù?

- * La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. ... ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.
- * ... Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: "Svegliati Signore!".
- * «*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*». ... Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come *un tempo di scelta*. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri.
- * ... Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio.
- * ... Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr Is 42,3), che mai si ammalia, e lasciamo che riaccenda la speranza.
- * Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire.



5. Frutti pastorali



Alla luce di questa proposta meditativa proponiamo alcuni spazi di attuazione pastorale, tratti, anche questi in modo estremamente sintetico, dal *Vademecum*⁵ (del 2011) pubblicato a seguito della Nota pastorale *Predicate il Vangelo e curate i malati* (del 2006). Possono aiutarci a tracciare qualche linea concreta di proposta pastorale. Ogni famiglia e ogni comunità (ospedaliera, ecclesiale, civile) può crescere sempre più negli aspetti della cura, della corresponsabilità e di una relazionalità matura e positiva, realizzando così esempi di “vita buona del Vangelo”.

Per Consigli pastorali parrocchiali, Operatori di gruppi ed Associazioni di servizio ai malati:

1. realizzare una mappa delle realtà sanitarie presenti nel territorio, distinte per categorie, indicando la qualità dell'assistenza presente (relazionale, pastorale e spirituale), le priorità su cui intervenire e le modalità d'intervento;
2. individuare una *rete di soggetti* con cui condividere riflessioni e progetti.

Per gli Operatori socio sanitari impegnati professionalmente nei vari luoghi di cura:

La malattia è parte del percorso terreno e il credente, con l'aiuto di Cristo, impara a riconoscere in essa “un evento della vita carico di significati”. Quando ciò avviene, la malattia «è “pedagogia” per tutti: fa imparare la riconoscenza a Dio per i tanti doni ricevuti; spinge a pregare per chi è nella prova, ad apprezzare il bene nascosto, a ridimensionare i propri problemi; fa ritrovare semplicità e umiltà e spinge a una maggiore disponibilità verso gli altri; invita ad approfondire la domanda sul senso della vita. Frequentando le persone sofferenti si impara ad ascoltare di più, a incoraggiare, a compiere anche i servizi più umili per aiutare l'altro, a non fuggire dalla realtà quotidiana».

1. promuovere, tra gli Operatori socio-sanitari, momenti di incontro nei quali condividere le esperienze di contatto con il dolore e la sofferenza e sostenersi vicendevolmente nel lavoro quotidiano;
2. fare in modo che le “buone pratiche” siano veicolate, (come avvenuto nel tempo del *lockdown*) anche attraverso l'uso del web e dello strumento informatico, tra quanti operano all'interno delle strutture sanitarie ed assistenziali.

Per i Volontari di Associazioni e Gruppi presenti nelle comunità cristiane:

Il servizio agli infermi e ai malati esercitato dai credenti, oltre ad ottemperare alle esigenze deontologiche dettate dalla professione, deve mantenere sempre un costante rife-

5 <https://salute.chiesacattolica.it/predicate-il-vangelo-e-curate-i-malati-linee-guida-per-lapplicazione-della-nota/>



rimento al trascendente. Il malato non deve essere lasciato solo nella sofferenza e non va abbandonato in preda allo sconforto e alla rassegnazione. In questi percorsi di umanità, e al contempo di fede, è però necessario crescere nella formazione spirituale ed educarsi alla relazione con chi soffre. Potrebbe essere utile a riguardo:

1. incentivare un dialogo più serrato tra strutture sanitarie e volontariato per costruire una rete dentro la quale il malato non si senta abbandonato quando viene dimesso da un ospedale o da un'altra struttura sanitaria;
2. promuovere *Centri di mutuo-aiuto parrocchiali* e di elaborazione del lutto, specie a sostegno delle famiglie che si sono trovate ad affrontare eventi drammatici dovuti all'emergenza sanitaria del Covid-19;
3. veicolare la visione cristiana dell'uomo e della sofferenza inserendosi nelle giornate dedicate a particolari temi sanitari (ad esempio lebbra, ricerca sui tumori, distrofie, leucemie);
4. strutturare le attività e la catechesi per i giovani in modo da garantire una loro presenza regolare accanto agli ammalati e nei luoghi e nelle situazioni di fragilità.

Per i Ministri Straordinari della Comunione:

1. sviluppare catechesi alla comunità sul Sacramento dell'Unzione degli infermi, per far meglio comprendere e riscoprire questo specifico sacramento e informare sulle modalità per chiederlo e riceverlo;
2. promuovere la presenza e curare la formazione dei Ministri Straordinari della Comunione, sia sul versante teologico-liturgico, che su quello della relazione con l'ammalato e dell'apostolato per i familiari.

6. Conclusioni

Il percorso di meditazione ed operatività pastorale offerto in questa scheda ha voluto mettere in risalto che la fragilità di tanti nostri fratelli e sorelle ammalati, portatori di disabilità, fragili nel corpo e nell'anima, anziani soli, sa trovare significato nella relazione con il Cristo, il solo Maestro, e di riflesso nella condivisione con i fratelli. La condizione umana della relazione è la sola ad esprimere e permettere la fraterna solidarietà. Non dimentichiamo che ognuno di noi è frutto della cura donata alla nostra incapacità di essere autonomi. La fragilità ci definisce, è causa di bisogno ma anche motivo di dono. Mai come nel tempo storico di pandemia che stiamo vivendo, siamo chiamati in maniera decisa a riappropriarci della dimensione della finitudine. Ed è riconoscendosi in essa che la relazione di cura ed aiuto ci apre al dono, ci porta all'altro, alla realizzazione cristiana ed umana di sé stessi nella comunità.

A cura dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute della CEI